

di grazia e di ricchezza di doni è per vivere bene l'attesa della manifestazione definitiva del Signore.

6) *Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: la testimonianza di Cristo* che si è stabilita tra i Corinzi potrà rimanere salda fino alla fine. I cristiani, i discepoli di Gesù, hanno sperimentato la misericordia di Dio, hanno ricevuto grazia e pace. Se hanno custodito questi doni, saranno trovati irreprensibili, senza colpa nel giudizio finale.

7) *Degno di fede (lett: fedele) è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro*: l'opera di salvezza è iniziata e si è sviluppata per l'intervento incessante di Dio. Lui è fedele: ha donato al credente la comunione con Gesù e quella comunione durerà fino alla fine.

### SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra che l'indicazione forte del Vangelo sul tema del tempo raccolga potentemente tutta la Parola che il Signore ci dona in questo ingresso nell'Anno Nuovo! È tuttavia molto delicata l'interpretazione che se ne può dare, e quindi invito ogni lettore di questi "pensierini" a sentirsi del tutto libero di orientarsi verso altre interpretazioni. Di per sé Gesù afferma che l'attenzione al "tempo" viene dal fatto che non sappiamo "quando è il tempo"! Ed è proprio questo "non sapere" che ne fa il cuore necessario! L'unica via possibile è infatti suggerita da verbi che dicono l'inevitabile "crisi" di tempi che si pensassero "a nostra disposizione"! Da qui, subito, le prime conseguenze: "Fate attenzione, vegliate, perché non sapete...!". Anche l'immagine di quel padrone del quale non conosciamo quando ritornerà, e dunque la necessità di fare in modo che, giungendo all'improvviso, non ci trovi addormentati... tutto questo mi ricorda quando quasi settant'anni fa facevo lo scout e mi famigliarizzavo con il detto evangelico "Estote parati"! "Siate preparati". Sempre pronti! È affascinante – e insieme "tremendo" – che non ci venga concesso un tempo di previsione-preparazione, e in fondo neppure di attesa. A proposito possiamo ricordare la risposta di Santa Teresina di Gesù Bambino che, morente, rispose ad una consorella che forse un po' sadica le diceva: "viene come un ladro. Non hai paura?", "No, lo aspetto". Ecco, forse questo splendido attenderlo è la spiegazione più semplice e profonda a questa sapienza dell'essere sempre preparati. Di questo incessante "vegliare". A contrasto, ma in mirabile tensione, sta la grande preghiera di Isaia, come sempre piuttosto aggredita e sciupata dal redattore del Lezionario (guardate nell'indicazione del brano quanti salti lo sciagurato proponga!) che sembra quasi presentarsi anche come un invito a Dio stesso a considerare opportuno il suo richiamarci alla comunione con Lui, affinché possiamo abbandonare la nostra "gestione" del tempo, di cui poi alla fine si rimane schiavi! Chiediamo a Lui tutta la sua misericordia e quindi la nostra conversione, appunto per essere vigilanti, e preparati ad accoglierlo bene e sempre! Il Salmo responsoriale ci è per questo di prezioso aiuto! Possiamo allora concludere la nostra piccola riflessione accogliendo l'esortazione di Paolo che ricorda e ci ricorda quanto il Signore sia stato per noi ricco nei suoi doni. A noi, come ai nostri antichi fratelli di Corinto, non manca veramente nessun dono! E volentieri accogliamo dunque il suo auspicio: "Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo". I discepoli di Gesù sono dunque invitati a "vivere in anticipo", perché il Vangelo è "la fine del mondo"!

Buona Domenica e buon Anno Nuovo!

#### Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

<sup>33</sup>«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. <sup>34</sup>È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

<sup>35</sup>Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; <sup>36</sup>fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

<sup>37</sup>Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

1) Inizia questa domenica il tempo di preparazione al Natale eppure il brano evangelico di Marco che ascoltiamo si trova subito prima dei racconti della Passione, Morte, Resurrezione e Ascensione al cielo del Signore Gesù. Questo è molto bello perché ci ricorda che Natale e Pasqua si rimandano l'uno all'altra come dice Gesù a Nicodemo: "Nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo" (Gv 3,13).

2) *Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento*: è la risposta di Gesù alla domanda fattagli dai discepoli

in merito alla distruzione del tempio di Gerusalemme (v 4). Con questa distruzione finisce la vecchia economia e ne inizia una nuova e questo deve avvenire in ciascuno di noi: la parte vecchia deve perire perché possa nascere quella nuova. E questo è fonte di speranza ma anche di paura. L'invito a vigilare lo riceviamo tre volte in pochi versetti. Ma questo cosa significa? Ecco allora che Gesù fa una similitudine...

3) *È come un uomo che è partito...*: l'inizio coincide con la separazione tra quell'uomo e i suoi servi. Fuori dalla similitudine quegli operai siamo noi che viviamo nella separazione da Dio a motivo del peccato. La scansione temporale è quella dei turni di veglia nella notte (sera, mezzanotte, canto del gallo, mattino) perché la nostra situazione è come quella di coloro che *stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte* nell'attesa della visita di *un sole che sorge dall'alto* che ci illumini e diriga i nostri passi sulla via della pace.

4) *... dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito...*: è un richiamo alla responsabilità, alla cura e all'attenzione per il compito ricevuto dal Signore in questa vita. Il servo ha potere e quindi una grande responsabilità nelle sue mani per cui è chiamato ad essere sveglio e attento; a cogliere le ispirazioni dello Spirito nei "segni dei tempi" (cfr.: Mt 16,3) e la presenza di Gesù nei fratelli più piccoli (cfr.: Mt 25,40). Ci è stata affidata la Creazione, come spesso ricorda papa Francesco, ed è nostra responsabilità usarne e custodirla.

5) *... e ha ordinato al portiere di vegliare*: il compito di vegliare è un ordine ben preciso dato al portiere. In cosa consiste questo ordine? Chi è questo portiere? Si possono fare varie ipotesi: il custode del giardino (era Gesù!) che parla con Maria Maddalena (Gv 20,15ss); la sentinella di Isaia 21,11 che è nella notte e vigila per vedere l'arrivo del mattino e annunciarlo agli altri; il Battista che vigila e indica il Signore Gesù di cui dice: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29); colui che nella parabola delle 10 vergini a mezzanotte alza un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!" (Mt 25,6). Forse portiere possono essere tutti coloro che portano ai fratelli la Parola e ne custodiscono il cuore.

6) *Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà*: sembra che dietro la figura del padrone si nasconda l'Amato che sta alla porta e ha bisogno di essere atteso, invocato e desiderato da noi che abbiamo ricevuto il potere ma che abbiamo bisogno di Lui per non perderci. Questa non è una minaccia ma è il desiderio del Signore di incontrarci e di stringerci a lui. È la richiesta che Lui ci fa di non addormentarci, cioè di non distrarci a motivo degli affanni e della preoccupazioni della vita ma di essere come l'Amata del Cantico che dice (Ct 5,2): "Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore".

**Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7**

**63<sup>16b</sup>**Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

<sup>17</sup>Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

<sup>19b</sup>Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.

**64<sup>2</sup>**Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.

<sup>3</sup>Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito,

occhio non ha visto

che un Dio, fuori di te,

abbia fatto tanto per chi confida in lui.

<sup>4</sup>Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie.

Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.

<sup>5</sup>Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;

tutti siamo avvizziti come foglie,

le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.

<sup>6</sup>Nessuno invocava il tuo nome,

nessuno si risvegliava per stringersi a te;

perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,

ci avevi messo in balia della nostra iniquità.

<sup>7</sup>Ma, Signore, tu sei nostro padre;

noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,

tutti noi siamo opera delle tue mani.

*ti ha creato?* (Dt 32,6). Qui la paternità di Dio è affermata da Mosè, mentre rimprovera Israele per la sua ingratitudine. In altre occasioni è Dio che indirettamente si definisce padre dichiarando Israele suo figlio: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio* (Os 11,1). Tuttavia nell'Antico Testamento, nonostante il titolo di Padre attribuito a Dio, si preferisce non invocarlo con questo nome nella preghiera. È importante notare invece che il brano di Isaia di questa Domenica contiene due volte proprio una invocazione diretta a Dio come Padre. Rivolgersi a Dio chiamandolo Padre diventa decisivo quando lo si prega, come qui, dall'abisso di una situazione di grave lontananza da Lui. Si può infatti osservare che l'invocazione al "nostro Padre" compare non in un momento di particolare comunione con Dio, ma di grande difficoltà, quando solo le sue viscere paterne di misericordia possono sanare le ferite profonde dei cuori e ristabilire la comunione d'amore spezzata. *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi* (1Gv. 4,9).

**2) Perché Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore ... Ritorna per amore dei tuoi servi:** Dio si era allontanato, abbandonando Israele alla durezza del suo cuore: *Ascoltate pure, ma non comprenderete.... Rendi insensibile il cuore di questo popolo* (Is 6,9-10). *Solo se Dio ritorna ad Israele, Israele può ritornare a Dio: Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui*

**1) [Perché] tu [Signore] sei nostro Padre:** la nostra pericope domenicale, tratta da libro di Isaia, inizia invocando Dio con il nome di Padre del popolo d'Israele. Il testo che leggiamo in realtà fa parte di una preghiera più ampia, una sorta di "salmo storico", a cui conviene riferirsi per comprendere meglio il senso di questo appellativo dato a Dio. Il "salmo" inizia raccontando gli atti di bontà del Signore verso il suo popolo e prosegue con la descrizione dell'infedeltà d'Israele ed il conseguente conflitto fra Dio ed il suo popolo. *Allora [gli Israeliti] si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare.... Che gli pose nell'intimo il suo santo spirito?* (v 11). ... *Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità* (v 15) *perché tu sei nostro padre, perché Abramo non ci riconosce* (v 16). Nell'Antica Alleanza la menzione di Dio come Padre non è frequente. Alcune citazioni al riguardo possono risultare utili. *Così tu ripaghi il Signore... Non è lui il Padre che*

*e al nostro Dio che largamente perdona* (Is 55,6-7).

**3) [Siamo diventati da tempo gente... su cui il tuo nome non è stato mai invocato.] Se tu squarciassi i monti e scendessi!:** Israele, ferito al punto da non potersi più chiamare "popolo su cui è invocato il nome di Dio", chiede al Signore di rinnovare la sua opera di salvezza attraverso una Sua nuova discesa, più radicale di quella realizzatasi sul monte Sinai e più profonda di quella avvenuta nel tempio di Gerusalemme: una discesa divina che comporta un inabissarsi maggiore di Dio nella storia umana. *E subito [Gesù] uscendo dall'acqua vide squarciarsi i cieli e lo spirito discendere verso di lui, come una colomba* (Mc 1,10).

**4) Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia.... Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento:** l'esperienza della misericordia del Signore promuove da parte di Israele una confessione radicale del proprio peccato, confessione che lo consegna in maniera ancora più forte alla paternità di Dio. *Tacevo e si logoravano le mie ossa.... Ho detto: Confesserò al Signore il mio peccato e tu hai tolto la mia colpa ed il mio peccato* (Sal 32,3-5).

**6) Nessuno invocava il tuo nome... perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia delle nostre iniquità.** La pedagogia di Dio si serve dello stesso peccato dell'uomo perché si ravveda. Ora Israele può rendersene conto per esperienza vissuta.

**7) Ma, tu Signore sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma:** di nuovo Dio è invocato come Padre (v. Is 43,16), ma questa volta non per chiedere il suo perdono, ma per affidare a lui, alla sua potenza creatrice, tutta la vita d'Israele.

**1Corinzi 1,3-9**

<sup>3</sup>Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

<sup>4</sup>Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, <sup>5</sup>perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

<sup>6</sup>La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente <sup>7</sup>che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>8</sup>Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>9</sup>Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

**1) Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo:** grazia e pace rappresentano la pienezza dell'esperienza di salvezza. Tutto parte dall'iniziativa di Dio, totalmente gratuita e immeritata. Da questa grazia deriva la pace, pienezza della vita e un rapporto con il prossimo profondamente rinnovato.

**2) Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù:** a motivo della grazia di Dio data ai Corinzi in Cristo Gesù Paolo rende grazie. È una preghiera di ringraziamento messa all'inizio della lettera. Può essere intesa

come indicazione per la preghiera cristiana: prima di tutto il ringraziamento a Dio.

**3) Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza:** Paolo anticipa il discorso sui carismi, doni che i Corinzi (e ogni credente che oggi ascolta questa parola) hanno ricevuto in abbondanza. Ma di tutti i possibili doni, Paolo ricorda i più importanti: quelli legati alla Parola di Dio.

**4) La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi:** l'annuncio del Vangelo portato da Paolo non è stato un discorso come tanti altri, ma una parola potente che ha stabilito nel cuore dei Corinzi la testimonianza stessa di Cristo. Questa testimonianza ha portato come frutto i doni spirituali di cui i Corinzi sono ricchi.

**5) A voi che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo:** qui viene introdotto il discorso del tempo. Paolo ricorda ai Corinzi che tutta la loro storia, la loro esperienza